

**il caso**

Ogni anno nel nostro Paese vengono vendute 380mila scatole di farmaci abortivi. Quindi, secondo il Movimento per la vita che ieri a Montecitorio ha presentato la sua lettura critica dell'annuale relazione ministeriale, ci sarebbero almeno 60-70 mila interruzioni di gravidanza che sfuggono alle statistiche ufficiali

**LA DENUNCIA**

**L'INSUFFICIENTE EFFICACIA PREVENTIVA DEI CONSULTORI**  
 Il Movimento per la vita sottolinea l'«insufficiente efficacia preventiva dei consultori», che ha due cause: «La cultura "abortista" che si è impossessata dei consultori subito dopo il varo della legge 194» e «l'errata interpretazione secondo la quale essi siano obbligati a rilasciare il titolo che autorizza l'esecuzione dell'interruzione di gravidanza». Quest'ultima tesi «tiene lontani dai consultori gli obiettori di coscienza», che costituirebbero il personale «più adatto per una valida prevenzione». Addirittura arrivando al punto che «l'amministrazione regionale pugliese ha emanato provvedimenti per escludere totalmente gli obiettori di coscienza dai consultori pubblici». Ed anche se «fortunatamente una recente sentenza del Tar di Bari li ha annullati», nella motivazione «sembra avallare la tesi dell'obbligo consultoriale di rilasciare il documento autorizzativo alla donna che lo richiede». Invece, anche indipendentemente dall'illegittimo divieto di partecipare ai concorsi per l'ammissione ai posti vacanti, per gli obiettori di coscienza svolgere tutte le funzioni consultoriali «è un problema se si ritiene che dopo il colloquio con la gestante, il medico abbia comunque l'obbligo di rilasciare il titolo per l'intervento». Dall'altra parte il consultorio potrebbe essere utile strumento di prevenzione post-concezionale più che pre-concezionale, «perciò è stato suggerito di renderlo obbligatorio il passaggio». Ma i suggerimenti ministeriali «suppongono una logica di prevenzione pre-concezionale e mirano soltanto ad incentivare l'accesso», suggerendo di «offrendo direttamente la prenotazione dell'intervento abortivo immediatamente dopo il "colloquio", col personale consultoriale, previo accordo con le strutture ospedaliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I NUMERI**

**5.729.708**  
 GLI ABORTI LEGALI  
 DAL 1978 AL 2011

**15.000**  
 LA STIMA DEGLI ABORTI  
 CLANDESTINI NEL 2011

**100.000**  
 LA STIMA PRIMA  
 DEL 1978

**300**  
 I CENTRI DI AIUTO  
 ALLA VITA

**LA DIFESA DELLA VITA**

Come intervenire? «Riformare l'articolo 1 del Codice civile, garantendo capacità

giuridica all'individuo fin dal concepimento» E poi rivedere il ruolo dei consultori familiari

# Pillola del giorno dopo «Una strage invisibile»

*Casini (Mpv): sbagliato parlare di aborti in calo*

DA ROMA PINO CIOCIOLA

I numeri non tornano. Sono quelli sugli aborti contenuti nella relazione del ministero della Salute, che come minimo «non tengono conto di tutti i fenomeni legati alle interruzioni volontarie di gravidanza». Lo spiega il Movimento per la Vita nel suo "Esame critico della Relazione ministeriale dell'8 ottobre 2012 contenente dati preliminari 2011 e dati definitivi 2010". Relazione nella quale «c'è un po' di esultanza per la riduzione degli aborti», ha detto ieri il presidente del Movimento, Carlo Casini, nella sua conferenza stampa a Montecitorio, «ed anche noi crediamo che si siano ridotti un pochino, però non così come dice il ministro».

Bisogna tenere conto degli aborti che prima non c'erano e oggi ci sono, «penso alla pillola del giorno dopo - ha sottolineato Casini -. La stima è circa 60/70 mila aborti in più, incalcolabili e che però ci sono». Infatti, la pillola del giorno dopo «provoca la distruzione dell'embrione se concepito e non si sa in che misura». E se ogni anno vengono vendute circa 380mila scatole di pillola del giorno dopo, «secondo i calcoli dei medici cattolici è probabile che gli aborti causati da questa siano appunto 60/70 mila».

Non è finita qui. «Bisogna calcolare che la classe d'età delle donne in età feconda, per il crollo delle nascite, si è dimezzata, dimezzando così anche le possibilità di concepimento», rileva Casini. In sostanza, «pensa che la cifra generale degli aborti non è quella che si legge nei dati ufficiali e in ogni caso se si sono ridotti è merito di chi diffonde la cultura della vita: la Chiesa e un pochino anche noi».

E allora, secondo il Movimento per la vita «l'ipotesi di una riduzione di interruzioni volontarie di gravidanza di circa 20 o 30mila nel 2011 rispetto al 1983 per effetto del crollo della natalità è tutt'altro che irragionevole, e non si tratta certo di un effetto benefico della legge 194». Fra l'altro, il numero di aborti clandestini stimato dalla Relazione ministeriale (circa 15mila) «è frutto di modelli matematici che non sono resi noti e verificabili, e per di più segue la tesi che al diminuire degli aborti registrati diminuirebbero anche quelli illegali», presupposto che il Movimento per la vita giudica «irragionevolissimo».

Secondo Casini sono due i modi per intervenire: «Riformare l'articolo 1 del Codice civile, garantendo capacità giuridica all'individuo fin dal momento del concepimento» e l'«interpretazione autentica della legge 194, stabilendo con chiarezza che i consultori familiari non sono una tappa nel percorso già deciso di interruzione della gravidanza, ma un centro di assistenza alla vita per le donne e di sostegno alla maternità». La legge in questione «è stata mal interpretata, i consultori non sono solo strutture per avere un documento che autorizza l'aborto». Dunque - propone l'europarlamentare - «cambiamo la legge prevedendo che se una donna vuole abortire, si rivolge al medico dell'ospedale dopo un'autocertificazione che attesti che si è rivolta a un consultorio». Nel frattempo i "Centri di aiuto alla vita" fanno assai più che la loro parte: nel 2010

**LA POSSIBILITÀ**

**IL PARTO IN ASSOLUTO ANONIMATO E POI L'ADOZIONE**  
 Forse si trascura il tema dell'adozione. Che la prospettiva di affidare un figlio non desiderato o che la gestante non si ritiene in grado di allevare ad una famiglia adottiva «possa obiettivamente costituire, almeno in certi casi, una alternativa all'aborto sembra evidente», sottolinea il Movimento per la vita. Gli operatori dei "Centri di aiuto alla vita" «sanno molto bene che questo argomento non è facilmente proponibile per ragioni psicologiche, specialmente in un sistema, come quello italiano, nel quale, giustamente, l'adozione speciale suppone l'abbandono materiale o morale del minore» e «non è consentita la cessione del figlio», che «determinerebbe rischi gravissimi di commercializzazione e di immaginabili difficoltà nelle relazioni interpersonali tra i vari soggetti coinvolti». Tuttavia la possibilità del parto in anonimato e in qualsiasi struttura sanitaria del Paese si voglia «ha certamente la funzione di evitare non solo l'infanticidio, ma anche l'aborto». Ed in effetti il ministro nella sua Relazione ricorda questa nuova disposizione, ma sarebbe opportuno che indicasse anche i numeri dei neonati partoriti in anonimato». E ancora, l'art. 2 della Legge 194 esorta le istituzioni a stabilire rapporti con il volontariato che assiste le madri durante e dopo la gravidanza, annota il Movimento per la vita. «Dunque riportare nella Relazione ministeriale anche le notizie ricavabili dall'attività del volontariato pro-life dovrebbe essere avvertito come un compito istituzionale». Naturalmente tenendo conto non del solo Movimento per la vita, ma anche di altre associazioni che svolgano un analogo servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e nel 2011 hanno accompagnato la nascita di oltre 20mila bambini, assistendo circa 28mila gestanti ed entrando in contatto con altre 40mila donne. Risultati ottenuti con una «rete basata esclusivamente sul volontariato», che spingono a domandarsi «quali risultati si potrebbero ottenere se un simile compito fosse svolto dalle strutture pubbliche con tutta la loro capacità organizzativa».

Il segretario Udc Lorenzo Cesa (presente alla conferenza stampa) ha spiegato di «appoggiare» la battaglia del Movimento guidato da Casini: «La lotta per la vita è più importante della politica, occorre sostenerla senza se e senza, ma a partire dal concepimento». E Luisa Capitanio Santolini, deputata Udc (presente anche lei), ha ricordato di essere firmataria proprio di una proposta di legge per «dare una nuova disciplina ai consultori familiari, a tutela e sostegno della famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VOLONTARIATO**

## In due anni oltre 20mila bambini «salvati»

Un capitolo importante dell'esame critico dedicato dal Movimento per la vita alla relazione annuale del ministero della Salute, è dedicato al tema del volontariato. Ogni anno il Movimento per la vita pubblica infatti una relazione sull'attività dei suoi oltre 300 Centri di aiuto alla vita (Cav). «Poiché il ministero riferisce dati definitivi per il 2010 e provvisori per il 2011 - si legge nell'analisi del Mpv - anche noi riferiamo i dati più significativi di questi anni ricavandoli dalle due ben più articolate relazioni annuali». Nel 2010 sui 206 Centri che hanno costituito il campione della rilevazione sono nati 10.070 bambini. Sono state assistite 14.614 gestanti ed altre 20.423 donne. Nel

2011 su un campione di 195 le cifre sono rispettivamente di 10.078 bambini, di 14.850 gestanti e di altre 20.901 donne assistite. L'articolo 2 della Legge 194 esorta le istituzioni a stabilire rapporti con il volontariato che assiste le madri durante e dopo la gravidanza. «Dunque - si legge ancora nell'esame critico del Mpv - riportare nella Relazione ministeriale anche le notizie ricavabili dall'attività del volontariato pro-life dovrebbe essere avvertito come un compito istituzionale. Naturalmente si dovrebbe tener conto non del solo Movimento per la vita ma anche di altre associazioni che svolgano un analogo servizio».

**L'impegno degli oltre 300 Centri di aiuto alla vita**

volontariato pro-life dovrebbe essere avvertito come un compito istituzionale. Naturalmente si dovrebbe tener conto non del solo Movimento per la vita ma anche di altre associazioni che svolgano un analogo servizio».

# Lombardia, il fondo «Nasko» si ferma Allarme dei Cav: così aiuti impossibili



DA MILANO FRANCESCA LOZITO

Stop al Fondo Nasko. L'iniziativa con la quale la Regione Lombardia aveva deciso di sostenere le donne in difficoltà che decidevano di non abortire, dopo due anni esatti di impegno, si ferma.

Complice di certo la situazione difficile di queste settimane in Regione e in attesa che si chiariscano gli scenari politici, la scorsa settimana è arrivata una mail ai soggetti coinvolti nel progetto: Cav (Centri di aiuto alla vita), consultori pubblici e privati accreditati, aziende sanitarie. Il documento parla chiaro: non è possibile da adesso in poi accogliere nuove richieste di aiuto da donne che vogliono scegliere la vita. La battuta di arresto di Nasko ha sollecitato Paola Bonzi a lanciare un allarme "ultimativo". Bonzi è l'anima del Centro aiuto alla vita situato all'interno della clinica Mangiagalli di Milano - che con i cinquemila parti annuali - è il più grande punto nascita lombardo e uno dei primi a livello nazionale: «Da ora in poi non potremo più seguire nessun caso - osserva Paola Bonzi -. Ci troviamo nell'assoluta impossibilità di farci carico di nuove situazioni che richiedano sussidi economici. Di certo non ci aspettavamo uno stop così assoluto da parte di Regione Lombardia e - aggiunge - siamo piuttosto spaventati per il futuro». L'impegno del Centro di aiuto alla vita della Mangiagalli è stato intensissimo, con risultati eccezionali: dall'ottobre 2010, data di attivazione del Nasko, il Cav ha incontrato 2.131 donne al primo trimestre di gravidanza, tempo utile per poterla eventualmente interrompere: «Solo a 1.106 di queste nostre utenti - riprende la Bonzi - è stato assegnato il Fondo Nasko, che consisteva in 250 euro mensili per 18 mesi. Per le rimanenti 1.025, che non avevano di-

chiarato durante il colloquio la volontà di abortire, è stato fatto un progetto di accompagnamento che prevede tutti gli aiuti consultoriali, il necessario che serve al neonato, compresi i pannolini fino al compimento del primo anno del bambino».

Dall'assessorato alla Famiglia e Solidarietà sociale lombardo fanno sapere che nelle prossime settimane - compatibilmente con il tempo di vita della giunta che dovrebbe essere varata lunedì prossimo, con il compito di guidare la transizione verso nuove elezioni - il Progetto Nasko verrà finanziato nuovamente con una cifra che potrebbe aggirarsi attorno al milione di euro. Si tratterebbe però di una cifra che andrà a coprire gli aiuti dal rinnovo di aprile di quest'anno fino al 12 ottobre, data dello stop. Da qui in poi si ripartirà se e quando si troveranno nuovi finanziamenti.

«Ci assumeremo in proprio la responsabilità di aiutare quelle donne il cui percorso supportato dal Nasko era a metà strada al momento dello stop regionale», dice invece il presidente del Cav Ambrosiano Giulio Boati. Anche a suo parere la bontà di questa iniziativa è fuori discussione: «Non solo dal punto di vista dell'aiuto materiale fornito alle future mamme (in questo Cav sono state 93 in tutto quelle aiutate con il Nasko, con una percentuale di una su due domande accolte, ndr), ma anche della collaborazione che si era creata, proprio per la natura di interazione tra i vari soggetti coinvolti, cioè tra Cav, consultori pubblici, consultori privati e le Aziende sanitarie locali». A queste ultime veniva affidato il compito di istituire, infatti, un protocollo con gli enti coinvolti. L'auspicio, per Boati è che «si possa riprendere, dopo uno stop temporaneo, mettendo a punto in modo più completo il progetto, per evitare eventuali usi inappropriati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA